

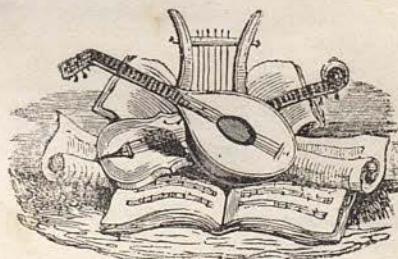
MARIA DI RUDENZ

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Nuovo di Barcellona

L' ANNO 1845.



BARCELLONA.



TIPOGRAFIA DI AGOSTINO GASPAR E ROCA.

DIR'IMPETTO LA BORSA.

1845.

42074-5.

LA RUDENZIA DI MARIA

DRAMA IN TRE PARTI

SPARTITO DI

ANNALETTA DI RUDENZIA

OPERA



DRAMMA

ANNALETTA DI RUDENZIA

OPERA

318

PERSONAGGI.

MARIA DI RUDENZ :

Signora Elisabetta Parepa Archibugi, Accademica
filarmonica di Bergamo, Pavia, etc. etc.

MATILDE DI WOLF, di lei cugina

SIGNORA TERESA MATAMALA.

CORRADO WALDORF,

SIGNOR MAURO ASSONI.

ENRICO, suo fratello

SIGNOR GIOVANNI SOLIERI, Accademico filarmonico
de Bologna, etc. etc.

RAMBALDO, vecchio familiare di casa Rudenz.

SIGNOR GIUSEPPE SEGARRA.

IL CANCELLIERE DI RUDENZ:

SIGNOR GIUSEPPE FONT.

CORO

DAME, CAVALIERI, ARMIGERI, PAGGI,

VASSALLI di Rudenz.

Musica del maestro GAETANO DONIZETTI.

MAESTRO DIRETTORE DELLE OPERE,

Signor Cosimero Ferilli,

Ex Direttore e Compositore della Musica Militare di Marina di S. M. l' Imperatore d' Austria, Socio Onorario dell' Apollinea di Venezia, Socio professore e Membro del consiglio musicale dell' Accademia filarmonica fiorentina, Socio corrispondente dell' Accademia filarmonica livornese, Socio esercente dell' Accademia filarmonica romana, Socio onorario dell' Accademia filarmonica udinese, Socio di onore della Nobile ed Illustra Società del Pantheon in Roma, Socio facultativo della Società filarmonica di Barcellona, e Membro della società filomatrica della istessa città Socio artista e maestro della società musicale barcellonese: etc., etc.,

Maestro istruttore de' Cori, SIG. GIUSEPPE MASERAS.

Primo violino e Direttore dell' Orchestra,
Sig. Cecilio Fossa.
Altro primo violino in sostituzione del suddetto e Direttore per le commedie.

Sig. Giuseppe Vina
Direttore dei Balli,

Sig. Giuseppe Moliné.
Capo dei secondi violini,

Sig. Giovanni Sanchez.
Prima viola,

Sig. Giacomo Altinira.
Violoncello al cembalo,

Sig. Paolo Fargas.
Primo contrabbasso al cembalo.

Sig. Giuseppe Maseras.
Primo flauto,

Sig. Giuseppe Fornelio.
Primo ottavino,

Sig. Raffaele Crespo.
Primo clarinetto,

Sig. Giovanni Colomer.
Primo oboè,

Sig. Pietro Gregorich.

Primo fagotto,
Sig. Aurelio Berga.
Primo corno,
Sig. Teodoro Weise.
Primo della seconda coppia;
Sig. Giovanni Bosch.
Prima tromba,
Sig. Raffaele Berga.
Primo trombone,
Sig. Giovanni Capdevila.
Timpani,
Sig. A. Demay de Schænenbrunn.
Suggeritore,
Sig. N. N.
Pittori e direttori della macchina,
Sig. Francesco Malato.
Sig. Domenico Scrit,
Capo-sarto,
Sig. Gioachino Rosello.
Modista.
Sig. Innocenza Felicia.
Attrezzista,
Sig. Paolo Pinós.

ARGUMENTO.

El asunto del presente drama se refiere al siglo XV; la accion tiene lugar en Helvecia; las pasiones puestas en juego son las mas violentas: el amor desesperado, los celos, la venganza — María hija del conde de Rudenz habia desaparecido del castillo de sus padres, robada por Conrado Waldorf, que habia infructuosamente solicitado su mano al conde. Este se habia muerto de dolor, nombrando á María su heredera con encargo de colocar á su sobrina Matilde en el monasterio de Arau; y solo en el caso de no regresar María en el transcurso de un año, despues del fallecimiento del Conde, estaba llamada Matilde á sucederle y elegirse un esposo. Corria la voz de que María habia dejado de existir en Roma; ya contaba un año desde la muerte del Conde. — matilde habia tomado posesion del castillo de Rudenz, y sus vasallos se preparaban á recibir á un nuevo Señor en el esposo escogido por ella: este era el mismo Conrado Waldorf que, ocultamente vuelto á Helvecia despues de cinco años de ausencia y desconocido, se habia enamorado de Matilde, y habia logrado seducir su corazón — Pero la repentina aparicion de María, en el momento en que los vasallos de sus padres iban á prestar homenaje á Conrado, las obstinadas repulsas que este desgraciado opone al amor de María, que, á pesar de haber sido

abandonada por él en las catacumbas de Roma, con designio de hacerla perecer perdida en los laberintos de aquellos inmensos subterráneos, persiste en quererle por esposo, la pasión de Enrique, supuesto hermano de Conrado, y su rival en amor con respecto á Matilde, y el descubrirse en fin que Conrado no es ya hermano de Henrique, mas el hijo de Hugo de Berna, un proscripto que había sido publicamente ejecutado por delitos infamantes, todos estos incidentes de una vez agolpados producen un choque de pasiones tan violento, y un enlace de situaciones tan complicado que Enrique perece víctima de Conrado en un desafío, y María muere asesinada por este, no sin haberse ántes vengado con ofrecer á su vista el cadáver de su esposa Matilde. — Tal es el tema que, mirado con especial predilección por el maestro Donizetti, le inspiró una de sus mejores partituras, acerca de cuyo mérito queda todavía conocer el fallo del inteligente público Barcelonés.



PARTE PRIMA.

IL TESTAMENTO.



SCENA PRIMA

Vasta sala d'un Ostello. A traverso di spaziosi invetriate scorci
gesi parte dell'Eremo d'Arau, presso l'Aar, e sull'altra sponda
del fiume il Castello di Rudenz. Spunta il giorno. Odesi un
lontano cantico.

CORO.

Laude all'eterno Amor primiero
Fonte di luce, somma virtù,
Che disse appena in suo pensiero
Il mondo sia - e il mondo fu.
Te dei celesti cantan le schiere
Santo dei santi, e re dei re.
Il tuono, i venti, il mar, le sfere,
La terra e il cielo parlan di te.

SCENA II.

CORRADO.

(Esce dal verone e guarda con ansietà sulla strada che conduce all'Ostello.)

Egli ancora non giunge, e tu m' attendi,
Adorata Matilde,
Spirto sceso dai cieli a consolarmi...
L'ire placar del mio
Destin perverso a te concesse Iddio!

Ah! non avea più lagrime
Il ciglio inaridito,
Mancò la speme all'anima,
La pace al cor ferito...
Il ciel di fosco ammanto
Per me si circondò,

vane d' amaro pianto
La terra mi sembrò. —
Ti vidi, o cara, e in estasi
D' amor che l' alma invase,
M' ami? ti dissi, e tacito
Il labbro tuo rimase.
Ma il guardo lusinghiero
Mi favellò d' amor...
Ah! l' universo intero
Mi parve un riso allor!

SCENA III.

ENRICO, e detta.

Enr. Fratello!...

Corr. Enrico! (abbracciandosi l' un l' altro con tutta la tenerezza fraterna)

Enr. Appena
Il foglio tuo mi giunse,
Volai tantosto ad abbracciarti... Uu lustro
Volge che più non ti rivedi!

Corr. Oh quante
Il viver mio turbaro
Procellose vicende!

Enr. Qui la fama
Rapitor di Maria ti disse.

Cor. Il vero
Disse. La chiesi al padre: ah! pria, l' altero
Conte rispose, pria svenarla.

Enr. Ed essa?...

Cor. Meco fuggi... l' italo suol ne accolse...
O veneta alunga, me felice
Vedesti! Ahi, breve sogno
Furo i contenti miei!

Enr. Come!

Cor. Tradito
Dall' infedel...

Enr. Che sento!... « Era vestito

« Di fosca notte il mondo, e la spargiura

« Calar vidi furtiva entro il solingo
« Domestico giardin... Lo crederesti?
« Ivi un uom l' attendea!

Enr. Cielo! E che festi?

Cor. Nel cor segreto divorai lo sdegno...

Sul Tebro la condussi, ed ambo scesi
A visitar le catacombe... (Reprimendosi come inorridito)

Enr. Oh! segui:

Cor. Nel sotterraneo laberinto arcano
Di quelle orride volte, a morte in braccio
Qui sei, le dissi, e rinfacciai l' iniqua
Del turpe inganno; mendicata scusa
Ella movea, che dal terrore a mezzo
Fa tronca: svenne...

Enr. E tu?...

Cor. Viva sepolta
L' abbandonai....

Enr. Gelo d' orror!

Cor. Ma colta
L' anima mia da subito rimorso
La guida rintracciai, premio novello
D' oro gli porsi, e giuramento ottenni
Ch' egli a morte la vittima ritolta
Avrebbe.

Enr. Quindi!

Cor. La romana piaggia
Lasciai, di terra in terra
Vagando ognor sotto mentiti nomi,
Onde di me colei
Smarrisce ogni oram.

Enr. Sventuratol - Eppure

Di tua letizia in seno
Tu m' appellasti!

Cor. Ed or son lieto appieno.
Di mie sciagure un angelo
Consolator trovai;
Qui del passato immemore
Un' altra volta amai...
Torna, sì torna a splendere
De' giorni miei la stella!

4 Sarà mia sposa l' orfana
Di Wolff.
Enr. (Oh colpo!) Ed ella
T' ama ?
Cor. Quant' io l' adoro.
Enr. » (Matilde !... oh mio martir !...
« Io l' ho perduta !... io moro...
« Moro, e nol posso dir !)
Cor. Ah ! non esprime il detto
L' ardor che in noi s' apprese !
Così potente affetto
Non mai due cori accese !
Il suo pensiero è il mio...
Abbiamo un sol desio...
Vivo per lei soltanto,
Ella respira in me.
Enr. (Chi mai, chi fu serbato
A più crudel tormento !...
Il core ho lacerato
Da cento colpi, e cento !...
Cor. Ed, ahi ! qual man brandisce
L' acciar che mi ferisce !...
Per consumarla in pianto
La vita il ciel mi diede !)
Cor. Andiamo... in quel soggiorno (accennando il Castello di Rudenz)
Essa mi attende.
Enr. In quello !...
Cor. Matilde al nuovo giorno
Signora è del castello,
Del padre di Maria
Tal fu la legge estrema...
Ah ! non tardiam la mia
Felicità suprema...
Donna, fia tolto il velo
Che mi nascose a te.
Quindi all' altare...
Enr. (Oh cielo !)
Cor. Vieni...
Enr. (Son fuor di me !...)

5 Cor. Fratello !.. Enrico ! abbracciami, il tuo onor il
Dividi il mio contento...
Ah ! tu non puoi comprendere
Il ben d' un tal momento !
Già col desio d'amore,
Vola a Matilde il core...
Tutto il piacere io godo
Che Dio pel ciel creò !
Enr. Appien comprendo il giubilo
Di tua beata sorte !...
Divido teco i palpiti,
Invidio a tue ritorte:
(Son troppo sventurato...
M' astringe orrendo fato
A maledir quel nodo
Che Dio tra noi formò !) (partono)

SCENA IV.

Sala nobile nel castello di Rudenz : una porta in fondo e sopra essa il ritratto dell' ultimo Conte di Rudenz.

RAMBALDO, indi MARIA.

(Bum. si avanza mestamente)

Surse il giorno fatal, nè di Maria
Novella giunge ! Ah, non mentì la voce
Che in Roma estinta la dicea !
(Il corso de' suoi pensieri è interrotto da un suono di pianto; volgesi e resta vivamente colpito nel vedere una donna prostrata innanzi al ritratto, ed aspersa di amarissime lagrime.)

Chi piange
Innanzi a quell' immago
Del mio spento signor ? Donna, la fronte
Solleva. — Chel...
Maria T' acqueta...
Non appellarmi. Per la via segreta,
Che sotterranea del castello aggiunge
Ogni recesso, io qui traevo. Si taccia
Un nome d' onta ricoperto. Ah ! padre !

Il tuo rigor dischiuse

A me un abisso, a te l'avello!

Ramb. Ingiusto

Il suo rigor non fu! Vive Corrado

A se medesmo ignoto;

Egli nacque da tal, che morte infame

Sul patibolo avea.

Maria Cielo!... E sia vero!

Ramb. L'orribile mistero

Presso a morir mi disvelava il Conte.

Ma dimmi, ov'è colui? »Dopo la notte

« Che messaggier del padre m'accoglievi

« Nel veneto giardino, ambo spariste!

Maria. « La mia crudel ferita

« Perchè ricerchi? - Ahi notte!

« Cagion tremenda, o forse

« Pretesto vil d'atrocità si nera,

« Che in rimembrarla ancor di morte il gelo

« Tutta m'aggiaccia! Un velo (presa da raccapr.)

« Sovr'essa... un velo » Abbandonata io fui,

E del barbaro invan cercai sinora

Investigar le ascole tracce!

Ramb. Ancora

In tempo riedi. Un cenno

Del padre tuo...

Maria. Ne corse

La fama.

Ramb. Giunge di Matilde in breve

Lo sposo...

Maria. E giunga. Me desio non tragge

Di terrena grandezza.

Nel domestico tetto a gemer vengo

Sul paterno sepolcro, indi m'aspetta

Il convento d'Arau.

Ramb. Ciel!... Che dickesti!..

E vuoi fra quelle mura?...

Maria. La vergogna celar di mia sciagura.

Sì, del chiostro penitente

Gingerò per sempre il velo:

Del mio cor la smania ardente

Può calmar soltanto il cielo,

Chiederò gemente a Dio;

Il perdono dell'error...

Sarà tutto il viver mio

Un sol pianto di dolor. (odesi lieta musica)

Ramb. Vien lo sposo!...

Maria.

Dell' Eterno

Splenda un riso a questi nodi.

Ove giace il fral paterno

Io mi traggo, e poscia... m'odi:

Quando avrà la notte oscura

La sua veste in ciel spiegata,

Del convento fra le mura,

Vieni a trarmi inosservata (per partire)

Ramb. Deh! ti cangia... deh! m'ascolta...

Maria. Non conosci ancor Maria? (con tuono risoluto)

Ramb. E vivrai colà sepolta

La tua vita?

Maria. Oh breve fia. -

Se quel crudo rivedrai

Che l'avello m'apprestò:

Ella è spenta, gli dirai,

Ma fedele a te spirò. -

Sulla mia tomba gelida

Tardi, ed invan pietoso,

Nel suo rimorso a piangere

Egli verrà talor...

Al suono di quei gemiti

Dall'ultimo riposo

Fian deste le mie ceneri,

E sentiranno amor!

Ramb. Ove ti tragge, o misera,

Un forsennato amor! (Maria parte.)

Qui de' vassalli muove

La schiera, - Oh come lenta

Procede! Mal diresti

Esser festiva la cagion che aduna

Tal gente!

SCENA V.

La sala si riempie di armigeri devoti alla casa di Rudenz.

Innanzi a sconosciuto Sire

Chinar dovre le fronti?

Ramb. Ah! sì; de' nostri Conti

Tutta mancò la stirpe!

Coro. Dunque spenta è Maria?

Ramb. Voi lo diceste

Coro. Oh certezza fatal!

Ramb. (Spenta pur troppo

È l'infelice al mondo—

Sta nel volto a ciascun dolor profondo!)

Coro. Ah! che di pianto è questo,

E non di gioia il di!

Orrido vel funesto

Il sol per noi coprì!

In sen del freddo avello

Anche Maria dimora!

L'ultima speme ancora

La morte a noi rapì!...

Ah! che di pianto è questo,

E non di gioia il di!

Ramb. Giunge il signor novello,

Pianger nessuno ardisca...

Si taccia, e s'obbedisca...

Volle il destin così!

Coro. Orrido vel funesto

Il sol per noi coprì!

SCENA VI.

MATILDE accompagnata da Dame, e seguita da paggi va incontro a CORRADO, che si avanza seguito da ENRICO. Il Cancelliere del castello.

Cor. Matilde...

Mat. (Chi vegg' io) (riconoscendo Enr.)

Ramb. e Coro (Corrado!...)

(Rambaldo si allontana inosservato)

Enr.

(Ah! sembra

Celeste immago agli occhi miei!...)

Felice

Oltre ogni dir son io!

Quanto per me rinserra

Di più caro la terra

Mi sta dappresso! Mio fratello è questi.

(Presentandolo a Matilde.)

Mat. Egli... Enrico!— Tu dunque

Sei?...

Cor. Corrado Waldorff. Una possente

Ragion m' astrinse di celar finora

Qual fossi. — A te, Matilde (ad Enr.)

Non era ignota!

Enr. Da tremenda pugna

Reduce la mia schiera,

Dimorò nel villaggio, in cui romiti

Giorni traea Matilde. Il suo pensiero

Allor fuggia da dolci affetti!

Mat. É vero...

Allor non m' appellava ad altre sorti

Del Conte il cenno estremo.

Cor. Ognun lo ascolti.

Il Cancelliere del Castello, « Del retaggio avito

(Leggendo ad alta voce il testamento)

È l'arbitra Maria

A lei Matilde raccomando, e sia

Primo de' suoi doveri

Secondarne la brama, e qual s' addice

A patrizia donzella e mia nepote,

Locarla nobilmente

D'Arau nel chiostro. Pur, se volge l'anno

E mia figlia non riede,

Scelga uno sposo, e del mio stato erede

Matilde investo. — Il Conte

Piero di Rudenz. »

Cor. Oggi

Compie l'anno prefisso.

Coro. (Ahi dura legge!...)

Enr. (Ho sotto il piè l'abisso!)

Mat. Di Matilde lo sposo adorato

In Corrado ciascuno rimiri;

Cor. Ah ! giungesti momento beato

Che affrettai con si lunghi sospiri'

Enr. (Io mi perdo ! .. Fatal gelosia

Le mie luci ricopre d' un vel ! ..

Mat. Al signor che vi dono, giurate,

O vassalli, obbedienza e rispetto.

Cor. Com' io giuro, e voi tutti ascoltate,

La mia fede, il mio tenero affetto.

SCENA VII.

Apresi la porta in fondo; comparisce Maria seguita da R

Maria. Empio cessa che t' ode Maria (sor

Cor. Non vaneggio ! ..

Enr. e Coro Maria

Mat.

(*Maria si avanza gettando sopr
sguardo quindi si volge a Co
concentrata.*)

Maria Chiuse al dì per te le ciglia

Qui deserto il genitore !

E tradirne qui la figlia

Tu volevi, atroce core !

Nè l' inferno ancor punisce

L' alma rea che tanto ardisce

Pena forse Iddio non trova

Che pareggi il tuo fallir.

Coro. Se di Dio la man suprema

A punirmi ho provocata,

Già mi coglie pena estrema,

Rivederti, o sciagurata. --

Ma talvolta un fine arcano

Tien sospesa quella mano !

Se non fosse, al mio cospetto

Ti dovrebbe incenerir.

Enr. (Io son pari ad uom cui scende

Già la scure sulla testa ! ..

Ed un grido, un cenno intende

Che di morte il colpo arresta ! --

Ah ! no' palpiti che provo

Al mio duol conforto io trovo ! ..

Ed un raggio di speranza

Mi col ra l' avvenir !)

Mat. (Quello sguardo e quello sdegno (s

Ah ! mi fè rabbividir !)

Ramb. e C. È spezzato il giogo indegno !

A noi riede il primo ardir ! ..

Coro. Maria, di fidi sudditi

Ricevi or tu l' omaggio,

E tremi il temerario

Che farti osasse oltraggio !

Maria. Udisti? or va, mi libera

Di tua presenza omai...

Furo da te quest' aure

Contaminate assai !

Te poi, modesta vergine, (traendola al suo fianco)

Aspetta il sacro velo:

Restar non puoi fra gli uomini,

Cosa tu sei del cielo !

Enr. Douna ! ... (frenemente a Maria)

Cor. E schernirla, o perfida,

Osi ! ... Matilde è mia (scagliandosi per ripren-

Coro. Che ardisci ! ... derla.)

Maria. Allontanatelo...

Respinto a forza ei sia...

Mat. Cedi...

Enr. Per poco almeno...

Coro. Esci...

Mat. Ho la morte in cor ! ..

(come in atto di svenire)

Enr. (Cielo' ...)

Maria. Io trionfo appieno ! ..

Cor. Son ebbro di furor ! ..

Marta. Il tuo core a me togliesti,

Tolgo a te la donna amata...

Infelice mi volesti ?

Io lo son... ma vendicata --

Va, se il ciel che a te contrasta,

PARTE SECONDA.

UN DELITTO.

SCENA PRIMA.

Luogo boschereccio in vicinanza del castello.

ARMIGERI e VASSALLI.

CORO.

Fu vista in arme sul far del giorno

Per ogni intorno-gran folta errar;

E mentre il cielo era ancor fosco

Nel vicin bosco-guardinga entrar.

Quell' orda forse Corrado invia,

Forse a María-fatal sarà;

Ma pria che cada-su lei la spada,

Pei nostri petti passar dovrà.

Giuriam, giuriamo al ciel che n' ode,

Che l' empia frode-distrutta andrà;

E se la gloria per noi tramonta,

La morte all' onta-si preporrà,

Ma sgombreranno da questo suol,

Come una nebbia-che sperde il sol,

Senza sterpare nel suo furor

Una sol fronda-de' nostri allòr. (si disperdon)

SCENA II.

Sala del Castello come nell' atto primo.

MARIA da un lato e RAMBALDO dalla porta in fondo.

Maria. Ebben, colei?

Ramb. Tuttora

La stessa! Tace nel suo duolo immersa,

R piange.

Maria » Udì l' irrevocabil cenno?

» Il cenno di María?

Ramb. » L' udì.

Maria » Che mai

» Risponde?

Ramb. » Piange.

Maria Un lustro io piansi! Ormai

Fremo soltanto ! Va, qui traggi Enrico;
» Ed il geloso carco
» D' assicurar gli spaldi ed ogni varco
» Del castello, rammenta » Il sai, fu vista
Gente in armi dappressol (Rambaldo esce)
Avvi Corrado istesso
Certo fra quella !... ma la preda invano
Si tenterà strapparmi.

SCENA III.

ENRICO, e detta.

Maria. T' avanza - Favellarmi

Chiedesti, Enrico; parla,
Che ti guida ?

Enr. Pietà dell' infelice
Matilde.

Maria. Io servo alla paterna legge.

Enr. Ed osi un cenno ricordar, Maria,
Che pervertisti, e che annullato fia
In breve dal senato ?

Maria. Ma tardi ! L' ombre sorgeranno, tratta
Matilde a viva forza
Sarà nel vicin chiostro.

Enr. Il rio disegno
Non compirai... la vittima strappata
Presso all' ara ti fia, dinanzi al nume,
Di crudeltà nemico...

Maria. E chi tanto ardirà ? Corrado ?

Enr. Enrico. (parte)

Maria. Che fu !... Son io !... Me stessa
In me non trovo ! -- Il senno fugge, il core
Palpita più frequente !

Ogni stilla di sangue è fiamma ardente !—
• Questa piena d' affetti e di pensieri
• Calmar si cerchi...—(siede De' bollenti spiriti

(Dopo lunga pausa ed alzandosi)

» Scemò la possa... Non è ver ! Più lieve
» Saria frenar de' venti,
» Della folgore il corso ! —
Amor, vendetta, gelosia, furore

Chi vincerà ?... Corrado !
(vedendolo sopraggiungere, e con accento passionato)

Ha vinto amore.

SCENA IV.

CORRADO, e detta.

(Egli quinto innanzi a Maria s' arresta in silenzio, guardandola terribilmente)

Maria Quel fero sguardo nel pensier mi sveglia
Le caverne di Roma ! Oh quale ingiusto
Furor geloso t' avvampò ! Scolparmi
E deggio, e posso !

Cor. Inutil cura e tarda !—
Per te non vengo.

Mar. Intesi ! (reprimendosi)
Di lei favellerò - Colà Matilde
(accennando la porta in fondo)

Aspetta i cenni miei ! Sposa del nume,
O d' un mortale andrà, che più la merta,
Nè men l' ama di te.

Cor. Questo mortale (con ischerno)
Nomasi ?...

Mar. Enrico.

Cor. Mio fratel !
Mar. No, tale

Egli non è.
Cor. Deliril

Mar. Odi ! -- Macchiato
Di vili atrocì colpe Ugo di Berna,

Fu spento dal carnefice --
Costui lasciava un figlio... (con mistero)

Cor. Ebben, quel figlio
D' Ugo ?...

Mar. Tu sei.

Cor. Mio padre
Un assassin !

Mar. T' acoheta...

Cor. Orrido ge o
Mi ricerca ogni fibra !

Mar. Eterno velo
Covra l' arcan : distrutte

Ne fian da me le prove.
Sempre lo stesso innanzi al mondo, ahi riedi
Pur con Maria qual fosti.
Cor. Che?
Mar. Rimembra, infedel, quanto mi costil
Fonte d' amare lagrime
Apristi agli occhi miei...
La fama, il padre, ahi misera!
Per te crudel perdei....
Ma t' amo ancora e supplice
Alle tue piante io cado...
Tutto m' hai tolto... ahi rendimi,
Rendimi almen Corrado...
E come il ciel s'adora,
Giuro adorarti ognor.
Cor. (Ah! chi sopisce l' odio,
Chi l' ire in sen mi smorza ?
Qual mai potere insolito
A lagrimar mi sforza l--
Quell' angoscioso gemito
Le vie del cor mi tenta !
Provo un arcano palpito
Che un' altra età rammenta !...
Così l' intesi allora
Che m' arse il primo amor!)
(commosso all' estremo fa un rapido movimento per uscire. Maria lo ritiene per la destra.)
Mar. Parti ?...
Cor. (Orribili momenti !...)
Mar. E pietà di me non senti)
Cor. Sol pietà...
Mar. Colei mi priva
D' altro affetto!... E questa mano ?...
Cor. Fia...
Mar. Non dirlo.--Sin ch' io viva,
Traditor, lo sperai invano.--
Or che tardi? Avventa omai
Quell' acciaro in me, spietato...
Ma risorger mi vedrai
Truce spettro, insanguinato...

Di tue nozze il giorno, il rito
Di spavento colmerò.
E del talamo abborrito
L' empie gioie troncherò.
Cor. Furor vano, stolti accentil...
Me non cangia una minaccia.
Pria che fosco il ciel diventi
Fia Matilde in queste braccia
Mar. »Ah!... di rabbia son furente!...
» Me tu sfidil... Separarti
» Da Matilde in queste braccia
» Posso, iniquo, e pria che parti.
Cor. (Ciel!...)
Mar. Non pensi, sciagurato,
In qual tetto il più mettesti!
Qui l' oltraggio invendicato
Mai non fu!
Cor. Che dir vorresti?...
Mar. De' terribili avi miei
Seguirò l'esempio.
(elle preme una molla ed il piano al di sotto della porta in fondo sparice)
Mira.
Cor. Quale abissol
(ad un movimento di Maria il piano si ricompone.)
Mar. Di colei
Fia la tomba.
Cor. No!
Mar. Quest' ira
Che m' avvampa spegner vuoi ?
Vuoi salvarla ?
Cor. S... Che imponi ?
Mar. Morirà sugli occhi tuoi
Se vacilli, se t' opponil...
Cor. Parla, parla.
Mar. Dèi giurarmi
Fede eterna, eterno amor.
Car. Ah!
Mar. Resisti!... E provocarmi

Forsennato ardisci ancor?

(lo stato di Corrado è qual d'uomo posto alla disperazione)

Cor. E' d'altra il cor... nè frangere

Mi è dato i lacci suoi...

Barriera insuperabile

Pose il destin fra noi...

Desisti non astringermi

A rio misfatto estremo...

Più che per lei non tremo,

Tremar tu dei per te!

Mar. Giura, o l'istante orribile

Della vendetta è giunto...

Distruggerà la vittima

Un cenno, un detto, un punto...

Fa mio quel cor; dev'essere

Un'altra volta mio...

Ora il destin son io;

Fuggir non puoi da me

Giura!.. Giura!..

Cor. Non mai!..

Mar. Matilde!

(chiam. verso la porta in prosp., e ponendo la destra sulla molle.)

Cor. Oh! cessa...

Mar. Matilde...?

Cor. Tu lo vuoi! Mori..(le configge il pugnale, ne' petto)

Mar. Ah!

Cor. (per avventarsi a lui)

Che feci!...

SCENA V.

Matilde dal fondo, Rumbaldo, ed Armigeri dalle porte laterali;

tutti accorrendo.

Ramb. ed Arm. Oh ciel!..

Mat. Maria trasfitta!...

Ramb. Ed ecco l'assassin!..

(accennando Corrado rimasto immobile e come stupefatto d'orrore.)

Arm. Mostro, paventa...

(alzando le spade sul di lui capo)

Mar. Fermate... lo mi svenai...-Ch' ei viva...

Mat. Ramb. Arm. È spenta!..

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

LO SPETTRO.

SCENA I.

Atrio del castello. Da un lato cappella gentilizia, il di cui ingresso è addobbato a festa: in fondo, a' traverso dell'intercolonnio, veduta del palco lambito dal fiume; splende la luna.

Molti Armigeri di Rudenz, aggruppati a qualche distanza dalla porta del tempio.

Alcuni Sì, quell'ombra sepolcrale
Scarmigliata, in bruno ammanto,

Alla soglia nuziale

Fu veduta errar d'accanto.

Gli altri Qual presagiol - E ancor vi fia

Chi lo spettro di Maria

Creda un sogno della mente?

I primi Oh! se v'ha, non è Corrado,

Che all'udirne ammutolisce,

E si turba, e suo malgrado

Trema tutto, e impallidisce.

Gli altri Non oblia però l'amore

Cagion rea di lutto e pianto,

Ma nel tempio il mancatore

Tristi nodi forma intanto.

I primi Ad Enrico tale imene

Parve ancor sì sciagurato,

Che fuggendo queste arene

Ha il fratello abbandonato...

(odesi musica religiosa)

Tutti Dileguiam... Si ceda il campo

Alla gioia d'empio amor...

Sarà breve come lampo;

Se v'è un Dio vendicatore!

(partono)

SCENA II.

ENRICO ansante e coperto di un lungo mantello dal fondo della scena e RAMBALDO dal tempio.

Ramb. Tardi, ah tardi giungesti !

nr.

Ramb

D'imeñe il voto.

Enr. Iniqua sorte !... Oh !... dimmi
Tu forse ?... *traendo alcuni fogli*

Ramb. Riede il nuzial corteggiol...

Va... t' allontana... Io deggio

Recarmi altrove... (Ah misera ! che fia,
Che fia di te !... *parte frettoloso*)

Enr. L' ignoto messo adunque

Rambaldo a me spedia ? Prove fatali
D'alto mistero, ahi ! perchè mai non v'ebbi
Un di soltanto, un' ora pria ? Mi avverte
Il foglio annesso, che l' arcan sapea
Corrado, e quella face
Che m' arde in sen... Tacesti, o vil, tacesti
Onde rapirmi l' adorata donna
Impunemente !

(il corteggiio nuziale attraversa l' atrio)

Orrida notte è questa !...

Benda feral mi copre i lumi !.

SCENA III.

CORRADO, MATILDE, Paggi con fiaccole accese, Dame, Cavalieri e detto.

Enr.

Arresta.

(a Corrado trattenendolo. Tutti gli altri proseguono il loro cammino con la sposa.)

Cor. Onde riedi ? che mai brami ?

Enr. Il tuo sangue.

Cor. Il sangue mio !

Ahi ! fratell !

Enr. Fratel mi chiami ?

Nacqui forse, nacqui anch' io

Dal ribaldo, a cui la scure
Fe cader l' iniqua testa ?

Cor. Oh ! che intendo !... e sai tu pure
Verità così funesta !

Enr. N' ho le prove *(mostrandogli le carte)*
Un altro arcano

Tu sapesti ? quell' ardore,
Che mi strugge...

Cor. Ardisci, insano ?...
Cessa... taci: o il mio furore...

Enr. Io lo sfido... *(entrambi colla mano sull' elsa)*

Cov. *(reprimendosi ad un tratto)* No... t' amai
Qual fratello e t' amo ancor....
Vivi... e fuggi.

Enr. Tu non sai

Di qual tempra è questo cor !...

A me, cui financo la speme togliesti
Sarebbe la vita supplizio di morte !...
Tu lieto frattanto i giorni trarresti
In sen di Matilde, beato consorte !...
No: fin che una stilla di sangue mi resta,
Indarno lo spero... oppormi saprò...

Fu scritta nel cielo condanna funesta;
Ed uno di noi più viver non può.

Cor. Il primo de' beni ancora t' avanza
Un core innocente ! -- di perderlo trema !
Non sai del rimorso quant' è la possanza
Non sai quanto è grave la mano suprema !
Ahi ! misero l' uomo di colpe bruttato,
Che al cenno dell' ira il ferro vibrò !
Eterna è la macchia del sangue versato...
Un fiume di pianto lavarla non può !

SCENA IV.

Alcuni Cavalieri, e detti.

Cov. Te signor, Matilde appella.

Cor. *(piano ad Enr.)* Vanne, e scorda un folle amore.
(in atto di partire)

Enr. Fermia indegno ..

Cav. Qual favella!..

Enr. Siam rivali...

Cav. Ciel... Che orrore!

Enr. Mio fratel, non è costui... (Sorp. det Cavat.)

Un infame, un assassino

Fu suo padre... Più di lui

Egli è vile. (si slancia sopra Cor. gli strappa
l'ordine de' conti di Rudenz, e lo calpesta.)

Cav. Ah!...

Cor. E'io destinol... (trem. di rabbia)

Tu colpevole mi rendil

Cav. (Egli d'onta lo copri...)

Enr. Snuda il ferro. Ebben, che attendi?

Vieni.

Cav. Ah! pensa'..

Enr. Vieni.

Cor. Sì. (sguainando la spada)

Enr. O tremenda gelosia

Che m' ardesti, e m' ardi ancora,

O furor dell'alma mia

Di sfogarvi è giunta l'oral

Se alla sposa rieder vuoi,

Nel mio sangue dèi bagnarti...

Sommo ben mi fia svenarti,

Sommo ben mi fia morir.

Cor. Ch' ei snudar mi fe' la spada,

Terra e cielo, io voi ne attesto,

Ah! l' orror su lui ricada

D' una pugna ch'io detesto:...

Notte, addensa i veli tuoi,

Copri tu sì fero evento...

Ah! di vincere pavento,

Non pavento di morir!

Cav. (Ah! di morte i detti suoi

Furo acerba e ria disfida!

Tanto oltraggio sangue grida

Sprona all'armi tanto ardir!)

(partono)

SCENA V

Magnifica galleria; da un lato la porta della stanza nuziale, dall' altro un verone.

Già le orchestre rimbombano in suono giulivo: si vede in ogni dove un gaio movimento di dame e cavalieri: alcuni sono mascherati. Matilde avanza in mezzo a lieto corteggio, ed a quando a quando volge d'intorno lo sguardo inquieto, come in cerca di Corrado.

Coro. O giovinetta sposa,

Soave sei, gentile!

Gentil come la rosa

D' un bel mattin d' aprile,

Soave al par di candido

Modesto gelsomin:

Sei grata più d'un' aura

Che spirà dal giardin.

Intanto una donna mascherata attraversa la scena in fondo, ed entra rapida e furtiva nella stanza nuziale.—Un paggio si accosta a Matilde, le' parla sommessamente; ella allora accompagnata da alcune dame, si avvia alla stanza suddetta. I cavalieri, e le dame indi si ritirano. Dopo qualche istante Corrado entra con viso turbato ed a lento passo.

SCENA VI.

CORRADO.

(Dopo un istante di cupo silenzio apre il verone, e getta via la spada)

Ah! fra gli amplessi tuoi scordar, Matilde,

A me sia dato, quale orrendo prezzo

Essi costaro!

(odesi un gemito soffocato nella stanza di Matilde.)

Acuto mi feria

Grido gemente!..

(accorre verso la porta, ma retrocede raccapricciato.)

Ah!... l' ombra di Maria!...

(Ella è ritta immobilmente sulla soglia, e chiusa in un velo)

SCENA VII.

MARIA, e detto.

Maria Tel dissì che risorta

Dalla tomba sarei! che riveduta

M' avresti accanto al nuzial tuo letto...

Eccomi. -- Tremi ?

Cor. Ho il gel.. di.. morte..in petto !..

Maria Mostro iniquo, tremar tu dovevi

In quel fero, in quell'orrido istante,

Che a Matilde sull' ara porgevi

Del mio sangue la mano stilante,

Quando irato l' Eterno ascoltava

Empio voto d'amore e di fè.

Oh ! se il tempio in quel punto crollava

Scellerato, era meglio per te.

Cor. Ah! di lei... di Matilde che festi?...

Maria. Entra e vedi.

(spalancando la porta. Corrado vi si precipita, ma ritorna immediatamente coperto di estremo pallore, con le chiome ritte sulla fronte.)

Cor. Gran dio!... Trucidatal...

O mia sposa!...

SCENA ULTIMA.

Rambaldo, Gavaleri, Dame, Paggi Armigeri, e detti.

Coro. (ancor di dentro) Quai grida son questel...

Cor. Fu svenata Matilde!...

Coro. Svenata ! (uscendo)

Ahi! lo spettro!

(spaventati, ed in atto di fuggire)

Maria. No, l'aura vitale

Io respiro.--

(facendo cadere il suo velo: tutti si arrestano, ella tiene la destra colà dove Corrado la ferì, e parla con istento che a poco a poco si renderà più sensibile)

« Quest' uomo pietoso

« Fe' recar la mia spoglia mortale

» Ove dormono eterno riposo

» Gli avi miei... già la pietra funesta

» Sul mio capo ei piangendo chiudea...

» Quando un gemer sommesso lo arresta...

» Egli accorre... io tuttora viveal...

Coro. » Oh!...

Cor. « Che intendo!

Maria.

L' arcano serbai

Onde oppormi ad iniqui legami.. --

Gli ho spezzati! (con riso feroce)

Cor. Ah perversa!... E vivrai?...

(come per trarre la spada, ma non trovandola si avventa ad alcuno per impadronirsi d'un brando)

Un acciardo...

(è trattenuto)

Maria. Tu spenta mi bramil...

Sarai pago...

Ramb. Che dici!...

Maria. La vita

Che abborrisco... già fugge da me...

Riaperta è la cruda ferita...

Breve istante... e Maria più non è..

(analogo movimento generale: ella sorreggesi a Ramb.)

Al misfatto enorme e rio

Trascinata fui pel crine...

Non ha legge, nè confine

Oltraggiato, immenso amor.

Ques' ingrato, l'onor mie

Ricovrì d' un negro velo...

Ei m' ha tolto vita... e cielo...

Quest' ingrato... io l'amo ancor !

Le donne L' alma ho tutta sbigottita!..,

Gli uomini Oh qual notte di terror !

(I segni della morte di Maria si rendono più manifesti)

Ramb. Ah! d' un farmaco l' aita...

Un soccorso...

Maria No...

(dilaniando le bende della sua piaga)

Ramb. Coro. Che orror !...

Maria. Or m' aspetta infame tomba

Senza prece... e senza pianto...

Fra i mortali .. tu soltanto (a Ramb.)

Resti... a spargerla d' un fior !

Io già manco !... in sen mi piomba

Della morte orrendo il gelo !

(strascinandosi presso Cor.)

Mi togliesti vita... e cielo

— Ti perdon...e...t'amo...ancor
Coro. L'alma ho tutta sbigottita!...
Oh qual notte di terror!...
Cor. Mi punisce con la vita, (esterrefatto)
Dio tremendo, il tuo rigor!

Old and New **FINE**

A decorative illustration of a vase with a floral pattern, positioned above a line of text.



Conquistar una amistad es difícil, la conservar aún más.

NABUCODONOSOR,

DBAMMA SACRO IN QUATTRO PARTI

III

TEMISTOCLE SOLERA,

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

dell'eccellenissima città

DI BARCELLONA

L' ANNO 1844.



BARCELLONA :

NELLA TIPOGRAFIA DI DON AGOSTINO GASPAR.

47074-6